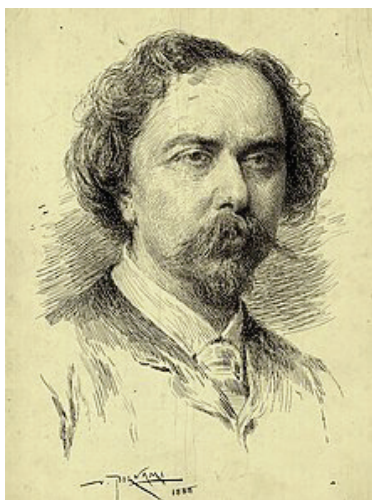


DALLA MUSICA OPERISTICA A QUELLA STRUMENTALE NEL SECONDO OTTOCENTO IL CONTRIBUTO DI GIOVANNI SGAMBATI

Adriana Errico



“Carissimo Professore, ero venuto per parlarle di quella ballata antica. Sono dolente di non trovarla in casa. Le rinnovo le più calde sollecitazioni. Quella musica è urgentissima. Eleonora Duse l’aspetta. Il tempo stringe. Le sarei infinitamente grato s’Ella volesse comporre la frase e farmela avere nella giornata di domani o al più tardi domenica. Sarà possibile? Ripasserò per avere notizie. Ossequi alla signora. Le stringo la mano con amicizia e gratitudine grandi. Gabriele D’Annunzio”.

“Carissimo Professore, infinitamente grazie! Vado domani a Frascati e porterò la buona novella alla signora Duse. Spero di tornare in tempo per farle una visita in giornata. Altrimenti potrò essere a casa Sua domattina alle dieci, se Ella non preferisca - e sarebbe un piacere grandissimo per me – far colazione al Caffè di Roma alle 12 e ½. Mi

mandi un rigo. Via Nazionale 100. Grazie. Le stringo la mano con affetto sincerissimo. Il suo Gabriele D’Annunzio”.

A chi venivano rivolte parole così accorate e poi i ringraziamenti?

Siamo a Roma. I biglietti non riportano una data. La storia d’amore tra D’Annunzio e la grande attrice teatrale, sua Musa ispiratrice, durò dal 1895 al 1904. Il soggiorno di circa un mese della Diva a Frascati, nel cuore dei Castelli Romani, avvenne precisamente nel 1897 per lo spettacolo “Il sogno di un mattino di primavera”. Il destinatario era il Maestro di Musica Giovanni Sgambati.

Questi (1841-1914) fu pianista, direttore d’orchestra, compositore, perfezionò i suoi studi con Franz Liszt, fu amico di Richard Wagner. Era nato a Trevi, ma furono frequenti i suoi soggiorni a Roma, dove si stabilì definitivamente nel 1860. Suo maestro, nella prima infanzia, fu Amerigo Barberi, proveniente dalla scuola di Muzio Clementi; Tiberio Natalucci, scuola di Nicola Antonio Zingarelli, gli impartì lezioni di armonia; Giovanni Aldega lo iniziò alla composizione. Già dal 1854, a soli tredici anni, per il successo delle sue esecuzioni, venne annoverato tra i professori onorari della Pontificia Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia di Roma.

Era questo il periodo aureo dei successi melodrammatici e le opere di Bellini, Donizzetti, Rossini, Verdi, Puccini dominavano assolute non solo in teatro, ma nelle sale da concerto, nei salotti e persino in chiesa, dove le arie operistiche passavano, con trascurabili adattamenti, all’organo, ai solisti, ai complessi vocali. La musica pura veniva coltivata da pochi: la società romana, compresa la più elevata culturalmente, “aveva un santo orrore” per il solo nome di musica classica. I più, non avendo nozioni artistiche né cultura musicale, la condannavano senza volerla udire.

Per ovviare a tale situazione, il violinista Tullio Ramacciotti già nel 1852 aveva iniziato ad organizzare in casa propria concerti da camera. Nel 1859 fu chiamato a parteciparvi anche lo Sgambati. Notevole contributo ad un progresso nel campo della musica strumentale lo recò Franz Liszt. Era per la seconda volta tornato in Italia nel 1860 in compagnia della Principessa Carolina

Sayn Wittgenstein, la quale sperava di ottenere dal Papa l'annullamento del suo matrimonio per regolare l'unione con il musicista ungherese, aspettativa che andò delusa. Frequentando le "mattinate musicali" in casa Ramacciotti, Liszt poté ascoltare l'eccezionale esecuzione pianistica del Settimino di Hummel da parte del giovane Sgambati e, scorgendo in lui doti eccezionali, lo invitò a divenire suo allievo. Gli insegnamenti che gli impartì non avevano niente di sistematico, di metodico. Liszt orientava gli allievi ad interpretare lo spirito del testo musicale, a identificarsi con la personalità dei compositori e, nel campo della composizione, si limitava a valutazioni estetiche e non alla correzione formale dei saggi elaborati. Ben presto i rapporti tra maestro e allievo valicarono i naturali limiti determinandosi come amicizia indistruttibile e ammirazione reciproca. La naturale inclinazione del giovane verso la musica classica indicò a Liszt un prezioso collaboratore per la diffusione in Roma della musica orchestrale. Allo Sgambati affidò la direzione della sua "Dante Symphonie". A chi dubitò della capacità dell'esordiente direttore, rispose: "Sgambati comincia là dove molti non finiscono". Dopo questa brillante prova, il musicista si accinse a dirigere la sinfonia "Eroica" di Beethoven. A tal proposito Liszt scrisse: "Alla Galleria Dantesca si prova una novità per Roma. È un vero e raro artista questo Sgambati. Ha insieme qualcosa di Bronsart e qualcosa di Tausig... Quale singolare miscuglio per un italiano puro sangue..."

L'attività concertistica dello Sgambati si accrebbe sempre più. La sala Dante andò progressivamente trasformandosi nel centro dell'intellettualità musicale di Roma. Ramacciotti, Pinelli, Forino, Sgambati, che nel 1862 avevano formato la Società del Quartetto, vi diedero concerti che furono vere feste d'arte. Il pubblico che vi accorse, inizialmente, era costituito da artisti, stranieri, qualche Cardinale. I residenti dell'Urbe invece continuavano a dimostrarsi indifferenti.

Decio Cortese, giornalista, descrisse così l'esito del primo ingresso in quel sacro 'tempio': "Si eseguiva un quartetto di Beethoven, e quella musica divina discendeva nell'animo come la rivelazione di un mondo sognato... Guardai i compagni che mi sedevano vicini e mi avidi che anche loro stavano sotto l'incanto. Non

lasciai più quei concerti e divenni da quel giorno un grande apostolo di quella che allora si chiamava con disprezzo 'musica tedesca' e che ci faceva gabellare per antipatriottici... Il culto di questa musica, che, trascurata dai più, si andava a sentire quasi clandestinamente, ci riempiva d'una poesia della quale i nostri contemporanei non possono avere un'idea. Era un po' come il nascondiglio dei primitivi cristiani nelle catacombe. È necessario sapere che il pubblico grosso ci chiamava 'pazzi'..."

Nel 1869 Sgambati visitò in compagnia dell'amico Liszt la Germania ed ebbe occasione di udire a Monaco Richard Wagner. Conobbe poi personalmente Anton Rubinstein, titolare della classe di pianoforte all'Accademia di Mosca. Di ritorno a Roma, si fermò a Firenze e vi tenne un concerto che impressionò i fiorentini "sia per l'ardimento nella scelta delle composizioni sia per l'arte sua ammirevole". A Roma diede vita in casa propria ad una scuola gratuita di pianoforte per giovani di disagiate condizioni finanziarie; tale scuola divenne in poco tempo talmente affollata che lo portò ad aggregarsi due suoi allievi diplomati e a rivolgere alla Pontificia Accademia di S. Cecilia, unitamente ad Ettore Pinelli, maestro di violino, la richiesta di un locale ove svolgere le lezioni. Il suo esempio venne seguito da maestri di canto, di violoncello, di ottoni. Prima di allora la Pontificia Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia non aveva avuto scopi didattici. Era sorta nel 1583 col nome di Compagnia di Roma e vi si riunivano attorno a Pierluigi da Palestrina i migliori compositori e cantori del tempo. Più tardi essa si trasformò in Accademia e si limitò ad esaminare quanti intendevano esercitare l'arte musicale nelle chiese. Non era nulla che assomigliasse a un liceo musicale. L'attuale Accademia di Santa Cecilia trasse la sua origine dalla suddetta iniziativa

dello Sgambati. Le scuole di pianoforte e di violino vennero riconosciute ufficialmente dal Ministero della Pubblica Istruzione il 1° luglio 1870 e il 12 ottobre vennero avviate le pratiche per l'apertura del Liceo Musicale. I maestri erano mossi, incuranti di qualsiasi utile personale, dal luminoso ideale di formare nuovi spiriti musicali.

Nel corso del 1870 Sgambati diresse la VII Sinfonia di Beethoven, nuova per Roma, e continuò nella sua opera di prolifico e valido compositore. La composizione, nel 1876, del Quartetto per pianoforte ed archi in mi bemolle maggiore e la sua esecuzione, il 19 novembre di quell'anno, richiamò l'attenzione di Richard Wagner, da pochi giorni a Roma, sulle sue qualità di compositore e pianista. Anche una seconda serata, il successivo 22 novembre, durante la quale si eseguì musica tutta sua, compresi i due Quintetti, portò il musicista tedesco ad apprezzarne il talento grande ed originale e a sorprendersi che un compositore romano coltivasse, in quel tempo, un genere di musica così elevato. Dopo una nuova audizione in privato, Wagner sollecitò al dottor Strecker della casa editrice musicale tedesca Schott la pubblicazione delle opere eseguite scrivendo: "Io desidero raccomandarle di assumere la pubblicazione dei due Quintetti del sig. Sgambati romano. La mia attenzione era già stata richiamata da Liszt, nel modo più significativo, su questo compositore ed eminente pianista, ma adesso provo il piacere veramente grande di segnalare un talento grande e geniale, che io vorrei far conoscere al mondo musicale poiché in Roma non è al suo posto. Egli deve secondo il mio consiglio, subito da Vienna percorrere la Germania..."

Il critico musicale, compositore e direttore d'orchestra russo Mikhail Ivanov affermò in anni successivi: "...Giovanni Sgambati è non solo il più grande musicista italiano vivente, ma uno dei più grandi ingegni musicali dell'era attuale. Pari all'ingegno è la modestia, il senso religioso della sua arte, la preoccupazione comune col Boito di non mettere fuori nulla che non sia artisticamente perfetto. Egli è un epigono di quegli artisti del Rinascimento che lavoravano solo per un ideale artistico, senza pensare ad onori e ricchezze... Due volte egli ha rifiutato la direzione del Conservatorio di Mosca... come ha rifiutato altre offerte simili perfino in America, per restare a educare quella sua mirabile classe di pianoforte a Santa Cecilia... Sì, ma voi italiani non lo apprezzate ancora abbastanza... Io che ho avuto l'onore di presentare al pubblico russo varie sue composizioni e di dirigere di persona l'ouverture 'Rienzi' e il mirabile 'Te Deum' per la morte di Re Umberto, posso dire che considererò sempre come una delle felicità della mia vita l'aver conosciuto Sgambati e l'essermi deliziato della sua musica, e mi auguro che la giovane generazione musicale italiana lo apprezzi meglio della precedente... Sgambati si potrebbe definire lo Chopin italiano anche per un certo carattere di luminosità che è nella sua musica e nel suo temperamento, si potrebbe avvicinare a Mozart; la sua personalità musicale è eccezionale...". Nel gennaio 1881 la sala Dante fu ancora una volta sede di un entusiasmante successo dello Sgambati. Egli vi diresse la sua prima Sinfonia, per grande orchestra, in re maggiore, la prima scritta da un musicista italiano; fu accolta con entusiasmo e la critica le tributò validissimi apprezzamenti. Così, eseguita in seguito alla Filarmonica di Firenze, venne giudicata dal critico G. A. Biaggi "uno dei più importanti lavori del secolo" e Liszt la definì "opera tra le più notevoli per l'elevato sentimento e la magistrale fattura". L'eco di tale successo giunse alla Regina Margherita, alla quale la Sinfonia era dedicata. La Sovrana possedeva una particolare coscienza musicale: aveva studiato pianoforte, armonia, canto come mezzo-soprano, aveva fatto pratica d'organo per vario tempo e possedeva una grande passione per la musica sinfonica. Ella invitò lo Sgambati ad eseguire nella Residenza Reale la Sinfonia e gli offrì la possibilità di disporre di un'orchestra di oltre cento professori. L'esecuzione avvenne il 28 marzo alla presenza dei Sovrani, dei Duchi d'Aosta e di Genova e di ottocento invitati. Fu quello il primo concerto orchestrale tenuto al Quirinale. Ne seguirono altri settanta, se non più. Allo

Sgambati, che già possedeva la nomina di Cavaliere, venne conferita per iniziativa di re Umberto I, l'onorificenza di Ufficiale della Corona d'Italia.

Mentre nel nostro Paese tale ritorno alla musica pura costava notevoli sforzi a lui e ai pochi suoi compagni, all'estero dilagava la sua fama di pianista e di compositore. Le sue opere vennero eseguite in Germania, a Londra, Dublino, Parigi, New York, Baltimora. Nella primavera del 1882 egli stesso si recò a Londra per eseguire il suo Concerto per pianoforte e orchestra alla Filarmonica Londinese e la Sinfonia al Christal Palace. La cultura musicale nella capitale inglese era molto diffusa e ne facevano testimonianza le numerose Società musicali fiorentissime e l'accorrere costante del pubblico. Nonostante le attrattive offertegli all'estero, Sgambati però rifiutò sempre di allontanarsi dall'Italia e i suoi viaggi furono occasionali e di breve durata.

Il 7 marzo 1885, a Roma, nel palazzo dell'Ambasciata tedesca, diresse, presente Margherita di Savoia, la sua seconda Sinfonia, in mi bemolle maggiore. Le parole di compiacimento pronunciate dalla Regina interpretarono il pensiero e l'entusiasmo di tutti i presenti. La critica definì l'opera "potente, grandiosa, commovente". Durante la visita in Italia dell'Imperatore Guglielmo II di Germania, nell'ottobre 1888, la Sovrana, intendendo dare a questa dimostrazione del modo in cui si eseguiva in Roma la musica classica, richiese la collaborazione di Sgambati e degli altri componenti il Quintetto (Pinelli, Monachesi, De Sanctis, Forino), i quali con grande valentia eseguirono musiche di Beethoven, Brahms, Schumann, Mendelssohn e di Sgambati stesso.

Nei tempi successivi, i concerti della Società Romana del Quintetto, la cui formazione risaliva al 1881 e che dal 1893 aveva assunto la denominazione di "Quintetto di Corte di Sua Maestà", vennero tenuti anche a Palazzo Caffarelli, a Palazzo Ducci, nella sala Umberto di Palazzo dei Sabini, nella sala Dante.

Da quando il giornalista Decio Cortesi era finito in quest'ultima sala perché incuriosito dalle infiammate parole dell'amico per la musica di Beethoven, da quando quasi "clandestinamente" Sgambati e Pinelli eseguivano musica classica davanti a poche decine di amatori, in gran parte forestieri, quanta strada era stata compiuta! Alla Capitale era stata offerta la più interessante serie di concerti di musica europea sinfonica e da camera che fosse stata organizzata prima in Europa. Gabriele D'Annunzio, riferendosi ai concerti musicali che venivano tenuti ormai alla presenza di un ingente numero di spettatori, scrisse: "Erano serate terribili, singolarissime. Un calore grave scendeva dalle fiammelle del gas e saliva dalla massa degli ascoltatori; uno stordimento invincibile, una specie di offuscamento della vista e di ottusità dell'udito, prendeva tutti i presenti. L'affluenza della gente era tanta che tutti i vani delle finestre e gli angoli più remoti ed i nascondigli sotto alle impalcature e gli angustissimi spazi fra sedia e sedia contenevano un inverosimile numero di persone. Per il contatto di quei corpi, si stabiliva in tutti una specie di sensazione sincrona, una sensazione mista di godimento, di fastidio e di diletto. Nessuno, oppresso da quella lenta soffocazione, pensava ad uscire."

Per soddisfare il sempre crescente concorso di pubblico ai concerti accademici, vennero aperti i teatri Argentina, Adriano, Costanzi, Augusteo. Per il primo anniversario della morte di re Umberto I, vittima di un attentato a Monza, nel 1900, venne eseguita la Messa da Requiem di Sgambati. Le sue composizioni, cui si sono fatti solo pochi cenni, venivano altamente apprezzate. I musicisti a lui contemporanei ritenevano che nelle proprie esecuzioni non dovesse mancare l'opera del Maestro romano e la loro attenzione si rivolgeva anche a quei componimenti che egli ha lasciato inediti, ritenendo, nella sua scrupolosità, di doverli ancora revisionare e perfezionare.

Compiuto un viaggio, nel 1903, a Mosca, Pietroburgo ed altre città dell'Europa settentrionale, ove dette concerti i cui programmi erano formati essenzialmente dalle proprie composizioni, e per l'avanzare dell'età e per l'avvento di nuovi orientamenti musicali che gli sembravano generare "la



più caotica confusione”, andò abbandonando l’attività concertistica. La sua missione di dare un alto contributo alla divulgazione della musica sinfonica e cameristica era praticamente compiuta.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it